31 dicembre 1979
IO c'ERO
31 dicembre 2013

Riflessione di Fra Giovanni

Avrei partecipato volentieri a questo incontro senza prendere la parola, invece mi hanno messo addirittura per primo a parlare.

Quando mi è stata chiesta la disponibilità per una testimonianza durante questo momento di preghiera, in ricordo dei nostri cari amici Ezio, Osvaldo e Roberto mi ha come assalito un senso di sgomento e di timore e mi sono detto: Perché a me? Perché mi si chiede questa cosa? Che parola posso io offrire in merito a quest' evento? E poi, se anche trovassi qualche parola, come dirla?

Siamo qui per fare memoria dei 50 anni dalla loro nascita, ma, nello stesso tempo, lo facciamo nel giorno anniversario della loro morte …. Come riuscire dunque a dire una parola che abbracci insieme vita e morte? Vorrei subito dire, molto sinceramente, che della loro morte io non so dire nulla o quasi: è un mistero che appartiene a Dio e il cui velo non mi è stato ancora sollevato; è un evento, una parola che continuo a portare nel cuore – pur non comprendendola – in attesa di una luce che un giorno, forse, mi verrà donata …. (e può darsi che già oggi, dopo questo incontro, qualcosa in più mi sarà dato di comprendere ….). Ultimamente, in una mia visita al cimitero (non mi capita spesso di passare da quelle parti, anche perché le mie venute a Carugate sono sempre molto fugaci), ho avuto modo di sostare un poco in silenzio davanti alle loro tombe e ho rivisto i loro giovani volti. Era diverso tempo che non avevo avuto più l'occasione di fermarmi presso di loro e mi è sorto spontaneo un pensiero: la vostra vita, la vostra morte, la vostra presenza ancora viva in mezzo a noi, forse hanno qualcosa da dire anche alla mia vita, alla mia storia, così come alla vita e alla storia di questa nostra comunità.

La vostra vita e la vostra morte fanno in qualche modo parte del mio cammino, che io ne sia cosciente o no …. Forse voi mi avete accompagnato, segretamente, misteriosamente, come fedeli compagni di viaggio, come custodi premurosi, come angeli buoni, sulla strada che il Signore giorno per giorno andava aprendo per me …. Di più non so dire …..

Vorrei parlare qui piuttosto della loro nascita e della loro vita, ma anche di questo non ho molte parole…. Solo posso dire che c'è una nascita – quella che abbiamo ricordato e celebrato in questi giorni – che illumina e colma di senso anche la loro nascita, la loro vita e la loro morte. L'evangelista Matteo, nel racconto della nascita di Gesù ci ricordava che, "a lui sarà dato il nome Emmanuele, che significa Dio con noi (Mt 1,23). In questa nascita, Dio è diventato definitivamente il "Dio con noi". Così possiamo pensare che in ogni nascita Dio pronuncia questa parola: "io sono con te, io sarò con te dovunque tu andrai …" (2Sam 7,9).

E' questo legame forte, profondo, indissolubile che Dio stabilisce con ognuno di noi, ciò che più conta nella vita. "Dovunque tu andrai": non c'è via, non c'è luogo in cui questa presenza di Dio venga meno. Sempre ci raggiunge. In questa vita e oltre … Ed è per questo che una vita anche se breve non è mai piccola, anche se corta può essere la più bella e intensa possibile, perché ciò che la rende bella e piena è sempre questo legame con Dio, è sempre la grazia che scende su di noi senza misurare i giorni , tanti o pochi che possano essere …. E se la morte sembra arrivare troppo presto, non ha però il potere di cancellare uno solo dei giorni comunque vissuti, non ha il potere di cancellare uno solo dei gesti d'amore (anche il più piccolo) che quella vita è stata capace di donare. Un solo gesto d'amore – dato o ricevuto – per cui, al di là di tutto, vale

la pena di vivere … Santa Teresa di Gesù Bambino in una sua lettera scriveva: “mi sembra che l’amore possa supplire ad una lunga vita. Gesù non guarda al tempo, che in cielo non esiste più. Non deve guardare che all’amore” (lettera 92/114).

Ecco, alla fine, mi sembra che sia questo ciò che possiamo imparare dalla vita dei nostri cari amici, una vita che la morte non ha consumato, anzi, ha fatto risplendere ancora di più per ciò che essa ha di più prezioso. Allora possiamo dire anche noi con il salmista: Nelle tue mani sono i miei giorni, Signore, a te mi affido (Sal 31,15-16), fammi comprendere che la tua grazia vale più della vita (Sal 63,4).

Riflessione di Angela

(Lettura di Anna)

"Ultimo dell'anno 31/12/1979 Ore 21,40 Osvaldo, Ezio e Roberto vengono travolti da una macchina e muoiono …… Siamo qua per dare l'ultimo saluto ai vostri corpi e soprattutto per accompagnarvi spiritualmente nel luogo in cui Dio vi ha destinati. Non possiamo credere, e non crediamo che tutto sia finito in quell'incidente, sarebbe un negare un senso alla vita che avete vissuto e a quelle che noi ancora viviamo qui in terra. Crediamo invece che l'episodio di lunedì sera sia stato solo un passaggio, un doloroso passaggio soprattutto per le vostre famiglie e per noi che non possiamo ragionare che in termini terreni. Ma abbiamo la speranza che non può altro che trasformarsi in certezza che voi ora state meglio, siete alla presenza di Colui che vi ha ideato dal nulla. Stiamo parlando a dei viventi, non a dei morti. Ed è per questo che per noi sarete presenti alle nostre riunioni anche se non materialmente, aiutandoci nel nostro cammino verso la verità."

Quando ho riletto queste parole scritte 34 anni fa, pur nella loro semplicità mi hanno colpito per la chiarezza del giudizio che esprimevano e che sicuramente nascevano da un'esperienza di fede vissuta con sincerità e verità all'interno dell'oratorio. Questa esperienza di fede non mi ha più lasciato e con alti e bassi è la cosa più preziosa nella mia vita, il riconoscere la presenza di Cristo nella carne di ciò che accade qui ed ora.

Sicuramente questo è il dono più grande che i nostri amici mi hanno consegnato e che custodisco nel cuore da allora, e che insieme con la ferita del dolore mi fa avere uno sguardo diverso su ciò che accade, con una domanda ed una profondità veramente grande.

Riflessione di Giovanni

Inizio la mia riflessione/testimonianza con un'immagine che può evocare diversi pensieri o emozioni ma che per me rappresenta la sintesi del mio 31/12/79:

"A un palmo dal cielo"

Ecco il titolo di questo mio intervento.

E' stata questa infatti la distanza, poco meno di una spanna, tra la mia vita e la morte, tra la terra ed il cielo. Ed è in questo spazio che si sono accumulate tutte le domande, tutti i dubbi, tutti i perché, ma anche parte delle risposte, che da quella sera hanno accompagnato il mio diventare adulto.

La mano però rappresenta anche il grande cambiamento che ha subìto, da quel giorno, la mia vita interiore: "da così a così". Non solo perché per un certo periodo dopo l'incidente io ero "il miracolato", quello che si era salvato dall'incidente, ma soprattutto perché da quel momento ho cominciato a sentirmi davvero un privilegiato, ho cominciato a comprendere quanto straordinaria fosse la normalità delle cose di tutti i giorni, perché in tutte quelle cose si poteva trovare la presenza di Dio. Pur rimanendo all'interno dello stesso contesto nel quale avevo vissuto fino ad allora comiciavo a percepire una unicità nelle cose che mi succedevano ed una spinta interiore a condividerle con gli altri.

Prima di tutto l'incidente: di quella sera, credo unico fra tutti, ricordo chiaramente solo "il prima": i preparativi, l'euforia, la spensieratezza, l'aspettativa di un ultimo dell'anno diverso; tutti voi, sono certo, ricordate invece "il dopo", che io non ho vissuto. Io non c'ero, quando tutti i ragazzi stravolti da ciò che era successo hanno fatto ritorno in oratorio, io non c'ero alla veglia con il Cardinale, io non c'ero ai funerali. E questa differenza la porto ancora con me. Ancora oggi il mio ricordo sorridente di Ezio, Osvaldo, Roberto è fermo a quel "prima", un'immagine, indelebile come la cicatrice che mi è rimasta sulla pelle come un tatuaggio che mi accompagnerà per sempre. Non mi sono mai ritrovato a riflettere sul "perché proprio a loro?", ma molto spesso mi sono chiesto "perché non a me?".

La risposta è ancora oggi incompleta, di sicuro da allora qualcosa dentro di me è cambiato decisamente, ho scoperto una sensibilità verso gli altri molto più marcata rispetto a quanto avessi già sperimentato; lo specchio che fino a quel momento osservavo per guardarmi dentro era diventato un vetro per guardare il mondo che stava aspettando da me qualcosa. Dovevo dare un senso a quel "palmo di mano". Non potevo

pensare di vivere come se nulla fosse accaduto, come se tutto fosse stato una pura casualità in più ero certo di non essere solo, con me c'erano loro e c'era il Signore che li aveva chiamati a fargli compagnia.

Da allora di pezzi del puzzle della mia vita ne ho messi molti, di esperienze forti ne ho vissute (i 30 anni di catechismo, il matrimonio, i figli, i lutti, , le responsabilità professionali, ….) da un rapido calcolo penso di avere incontrato personalmente almeno 4.000 persone e quindi 4.000 occasioni per dare un senso al palmo di mano ne ho avute tante, in ognuna di queste occasioni ho cercato di allungare la mia mano verso l'altro per riempire di contenuti quello spazio rimasto vuoto 34 anni fa ed ho cercato di farlo mettendoci tutto me stesso e un po di più.

Usando un'immagine sportiva, se mi dovessero fare l'antidoping sono certo che troverebbero tracce della Gioiosa Energia di Roberto , della Calma Riflessiva di Ezio e della Spensieratezza Sognante di Osvaldo. Il cammino iniziato da quel gruppo di giovani quella sera , non si è fermato, continua con tutti quelli che c'erano, ma anche con quelli che si sono aggregati successivamente e la meta è sempre la stessa e mi piace pensare che insieme a noi ci siano, in modo diverso, anche Ezio, Osvaldo e Roberto che ci indicano la direzione.

Riflessione di Padre Ambrogio

Carissimi amici, sono Padre Ambrogio un carugatese presente in quell'avvenimento di cui stiamo facendo una memoria e un anniversario.

Attualmente mi trovo ad Assisi, all'eremo delle carceri, è un convento molto antico e molto bello dove è vissuto san Francesco. Quando mi è stato chiesto di fare questa testimonianza non è stato molto facile doverci ripensare e ritornarci su. In me una parte è stata rimossa, tuttavia ci sono ancora tanti sentimenti e anche luci e ombre su questo episodio della mia vita.

Lo commento con quello che è successo a Francesco qui all'eremo dove a un certo punto della sua esistenza si è trovato a doversi nascondere e a ritirarsi nella solitudine perché aveva subito dei fallimenti, era un momento di grande buio, di grande difficoltà, ha trovato spazi consoni per leccarsi le ferite, tante volte succede così nella vita quando le cose non vanno secondo un certo criterio, uno cerca la solitudine e si ritira per nascondersi.

Però questo nascondiglio di Francesco, questa grotta è diventata poi, per lui una grotta di incontro, di luce, allora la sofferenza non sempre è qualcosa che ti chiude ma tante volte ti può aprire a qualcosa di inaspettato di nuovo. Si può dire che qui, Francesco ha cominciato a pregare.

Racconto questo episodio legato a quello che sta capitando anche a me, ieri ho compiuto 50 anni , sono 34 anni che è successo questo fatto della morte di Ezio, Roberto, Osvaldo e insomma, le date hanno anche loro un significato.

Mi chiedevo quale poteva essere il significato. Una risposta non ce l'ho, forse non l'ho mai avuta, posso sentire dei sentimenti che si sono trasformati, che sono cambiati, certo il Signore ci è venuto incontro.

Devo dire che la prima impressione che ho avuto nei primi momenti, ho questo ricordo vago, una parte rimossa, una parte mi è stata poi detta e un'altra parte è un ricordo fatto di sentimenti, sentivo un gran freddo, per diversi giorni sentivo un freddo dentro, un freddo strano misterioso nella parte sinistra, che non riuscivo a contenere dentro la mia vita.

La prima svolta è avvenuta quando ho partecipato ad un pellegrinaggio a Lourdes con i genitori di Ezio, Roberto e Osvaldo, e poi tanti altri amici e con il gruppo che eravamo insieme quella notte.

In quell'incontro, molto sereno di pellegrinaggio dove ci siamo accostati ai sacramenti dove abbiamo pregato e abbiamo vissuto anche l'esperienza di fede di S.Bernardetta e tutto il resto, sono cominciate a

spuntare dentro questa notte le prime stelle, certo le stelle sono sempre molto lontane, le vedi quando è buio intorno a te, però brillano nella notte.

Questo primo momento è stato importante perché è un anello di una lunga catena che pian piano mi ha aperto il discorso della consacrazione. Semplicemente, ho bisogno per il tempo della mia vita di poter vivere in comunione con delle persone con dei fratelli. Questa comunione ha generato a Lourdes dentro di me su quello che potevo essere garantendomi dentro una vita semplice, in questo caso la vita francescana, un rapporto con le cose e con Dio molto bello.

Ho diversi ricordi, uno in particolare. Quella sera prima che partissimo per il pellegrinaggio, prima ancora della messa, Osvaldo, uno dei tre ragazzi, era venuto a chiamarmi per sollecitarmi ad andare. Io non mi ero proprio preparato bene. Ho chiesto di aspettare e sono uscito molto tardi. Osvaldo è stato preso, come dice il vangelo "qualcuno sarà preso, l'altro sarà lasciato".

Credo che la domanda che ci siamo fatti in tanti in quella notte e nelle ore seguenti: Perché non sono stato preso io al loro posto ? chissà forse il Signore ha i suoi tempi e ci prende nella vita piano piano. Però sono certo che il Signore prende tutti e vuole che tutti siano presi da Lui.

Prendere non vuol dire essere scartato, vuol dire fare parte del suo progetto, del suo amore. C'è solo un progetto che Dio ha per ciascuno di noi, il suo amore. Allora quando è venuto Osvaldo a prendermi certamente non ero ancora pronto per uscire però forse non lo non sono ancora tuttora pronto di fronte a quelle cose, però pian piano mi sono messo in cammino e sono ancora in cammino.

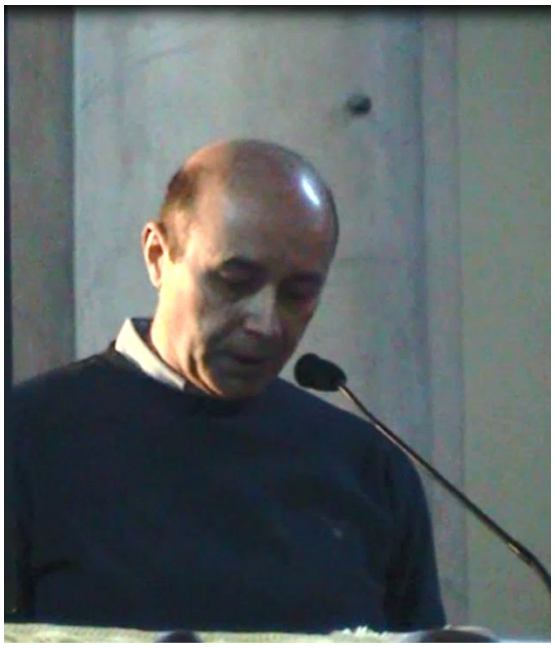
Non ho risposte, relative a questo episodio e a tante altre cose della fede, Dio non abita nelle mie risposte, non ho trovato grandi risposte, ho solo domande e credo che Dio abita nelle nostre domande, le abita da sempre.

Le domande sono portatrici di possibilità, di un cammino. Non ho certezze pero mi accorgo che nella fede ho tante possibilità.

E' anche l'augurio che vi faccio questa sera per poter ritornare, non è facile, un pochino ci mette in difficoltà l'idea di parlare di questa cosa però nello stesso tempo ritornare su questo momento vuol dire ritornare sull'arco della propria vita, ormai sono passati tanti anni a 360 gradi.

Questa apertura verso Dio è l'unica possibilità che abbiamo per essere felici e siccome siamo tutti alla ricerca della stessa cosa, della felicità, veramente ve lo faccio come augurio con affetto fraterno e con tanta gioia.

Vi abbraccio, buona serata e buona fine d'anno.



Riflessione: Mauro

Io non c'ero. No io non c'ero.

Non avevo voluto esserci a quel pellegrinaggio. Quella sera avevo altri programmi. Avevo snobbato quella proposta per l'ultimo dell'anno, l'avevo ritenuta inadatta: meglio una festa in casa con gli amici, a ridere e scherzare in attesa della mezzanotte e del nuovo anno.

Io non volevo esserci.

Mio fratello Osvaldo …… Invece sì, Lui non voleva mancare a quel pellegrinaggio, voleva esserci a tutti i costi.

Quella mattina del 31 dicembre era in vacanza al lago con i nostri genitori, ma voleva assolutamente tornare a casa. Anche di fronte al rifiuto di nostro padre, aveva talmente insistito che alla fine papà aveva ceduto e uno zio lo aveva portato in auto a Peschiera per poi prendere il treno per Milano, la metropolitana fino a Cernusco e, infine, ero andato a prenderlo in auto, perché non c'erano più mezzi.

Siamo passati su quella maledetta provinciale senza immaginare, per andare direttamente in chiesa perché era tardi e lui non poteva mancare.

Aveva viaggiato quasi tutto il giorno, una lunga corsa contro il tempo, per non mancare a un appuntamento a cui solo lui doveva essere presente con altri due suoi amici, un appuntamento …. con la morte.

Le parole di un canto molto conosciuto dicono:"…E quando hai disegnato il cammino di ogni uomo, l'avevi fatto anche per me".

Ognuno di noi fa continuamente programmi, organizza, dispone, ma Dio è imprevedibile, ci sorprende, ci stupisce, ci riserva sempre delle sorprese per la nostra vita.

Quella sera il cammino non era quello immaginato, il pellegrinaggio iniziato non avrebbe raggiunto la meta, ma sarebbe stato completamente stravolto dal disegno che Dio aveva in serbo per ognuno di noi, per mio fratello, i suoi amici, i pellegrini, i familiari, tutta la comunità.

Io non c'ero, inconsapevolmente stavo festeggiando con amici a casa, aspettando il nuovo anno e invece è arrivata, inattesa, una telefonata dall'Ospedale di Cernusco.

Una voce femminile mi avvisava che c'era stato un incidente stradale e che mio fratello era molto grave. Ecco da quel momento anch'io c'ero.

Il Signore quella sera aveva stabilito altro per me. Anch'io dovevo avere una piccola parte nel disegno che aveva tracciato. Corro in auto verso l'ospedale, arrivo sul luogo dell'incidente, proprio dietro l'auto

incidentata. C'è tanta confusione, ma non colgo la gravità della situazione, non so ancora nulla. Vedo il Don e gli chiedo di accompagnarmi in ospedale. Si siede in auto al mio fianco, ma non mi dice nulla.

Supero l'incidente e arrivo a destinazione. Attendo nella sala d'attesa del pronto soccorso e, non so come, mi ritrovo a pregare, a recitare il Padre Nostro: " .. Sia fatta la Tua volontà …. Padre sia fatta la Tua volontà …" continuo a ripetere dentro di me.

Poi tutto come in un sogno: il medico che, di punto in bianco, mi dà la notizia della morte di mio fratello, di Ezio e Roberto, la telefonata ai miei genitori al lago in cui tento di nascondere la gravità dell'incidente, il riconoscimento della salma, la lunga attesa di mio padre e mia madre, lo strazio del loro arrivo, il dolore, le lacrime.

Quel canto finisce con queste parole: "… e la mia libertà è il tuo disegno su di me, non cercherò più niente, perché, tu mi salverai".

Ha senso morire a sedici anni, con tutta una vita davanti, fatta di progetti, di aspettative, di desideri, tutto andato in fumo in un attimo, lasciato sull'asfalto di quella strada, in una notte in cui tutto vai a pensare, non alla morte?

In quei giorni quanta disperazione, quante domande senza risposta. Non c'erano parole di conforto se non il pensiero che tutto quello che era successo doveva avere un senso.

Ancora le parole di una canzone: "E accoglierò la vita come un dono e avrò il coraggio di morire anch'io". Per le famiglie, per i genitori di Ezio, Osvaldo e Roberto è stata dura.

La morte di un figlio ti segna la vita in modo definitivo, ti cambia dentro. E' difficile accettare che la vita di tuo figlio sia un dono e che Dio possa richiedertela in qualsiasi momento. In quei giorni l'unico appiglio a cui attaccarsi con forza è stata la fede, una fede grande e sofferta in un Dio Padre misericordioso, che per Amore ha mandato suo figlio Gesù a morire e risorgere per la nostra salvezza.

E poi sono stati di grande aiuto e conforto la condivisione, la preghiera, la costante vicinanza di parenti e amici, dei sacerdoti, di tutta la comunità, a cui non smetteremo mai di dire grazie.

Una delle più belle preghiere che conosco dice: "Signore, fa' di me una lampada. Brucerò me stesso, ma darò luce agli altri". Piano piano il dolore ha lasciato il posto alla speranza: la speranza che sta nella certezza che il cammino tracciato da Dio per quei tre ragazzi non finiva con la loro morte.

Lui li aveva voluti per sé, ma il loro sacrificio non poteva passare inosservato, il loro esempio doveva essere di stimolo per ciascuno di noi.

La nostra comunità era chiamata a proseguire quel cammino di fede che loro avevano accettato con la massima libertà, partecipando a quel pellegrinaggio, prendendo la loro croce sulle spalle, con la convinzione che quella era la cosa giusta da fare per seguire Gesù.

Gesù ha detto: "se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto".

Nel tempo la loro morte ha prodotto molto frutto nella nostra comunità. Dio ha chiesto a Ezio, Osvaldo e Roberto di diventare Missionari, sì Missionari non con la parola, non con i libri, ma con la loro vita.

Le loro famiglie hanno visto crescere nella nostra comunità i frutti di quei tre semi, morti sulla strada per Cernusco, e anche noi tutti ne siamo stati testimoni. Di questa grazia dobbiamo ringraziare Dio ogni giorno, con l'augurio che questi frutti ne producano altri, producano altri operai per le nostre messi.

Infine un ricordo e una preghiera per i genitori dei nostri tre amici che in questi anni ci hanno lasciato: papà Lino, papà Enrico, mamma Angela e papà Giulio.

Riflessione di don Pierluigi

Siamo qui non per 'fare semplicemente memoria': farci del male per ricordare le sofferenze passate e vissute.

Siamo qui per dire ancora il nostro grazie a Ezio, Osvaldo e Roberto, e … perché no? …. a Dio, che ci è Padre e che ci invita a fare il nostro esame di coscienza se continuiamo la nostra "missione" (come ci ha richiamato Don Antonio Perego nella sua omelia) che questi 3 missionari hanno testimoniato ed annunciato nelle 5 giornate della missione di Carugate.

Che cosa ci rimane? Le stesse parole che si diceva quel 5 gennaio 1980: “il passare del tempo, lo spegnersi delle tante voci che oggi tentano di dire qualcosa, di consolare, farà ritrovare quel Dio che oggi sembra così lontano ed insensibile; Egli parlerà al cuore delle mamme e dei papà di Ezio, Osvaldo e Roberto. Ezio, Osvaldo e Roberto ditelo voi al Buon Dio di non indugiare, di parlare al cuore delle vostre mamme, dei vostri papà e di tutti coloro che vi hanno amato”.

Imitate quel Giobbe che grida davanti a Dio il suo dolore e la sua sofferenza e vuole da Dio una risposta.

Il libro di Giobbe dice che Dio, risponde e offre a Giobbe ancora una speranza. Ditelo ancora oggi Ezio, Osvaldo e Roberto a DIO che siete lì, ditelo perché la nostra sofferenza di oggi continua ad aprirsi alla speranza e ad una certezza che non c’è amore più grande di colui che ama, e DIO, nonostante la grande prova che ci ha offerto, ci ha donato ancora questa capacità di dire ancora, nonostante tutto, a denti stretti, il nostro grazie perché voi siete vivi più che mai in questa comunità.

Oggi più che mai ci inviti ancora attorno all’altare per cantare il nostro inno di vita.

Oggi più che mai possiamo dire che quello che il Signore ci ha dato, non ci ha tolto qualcosa, ci ha trasformato. La vita quando arriva al passaggio da questa vita terrena alla vita eterna, non ci è tolta, ma ci è trasformata, ci dice sempre la Bibbia. Ebbene possiamo dire a distanza di anni che anche la nostra vita è stata trasformata e siamo ancora qui insieme come 34 anni fa per dire il nostro grazie a Dio per questi 3 missionari che ora continuate la vostra missione in modo diverso. E allora mi chiedo: che cosa mi avete offerto e cosa voglio ricordare in questo momento di preghiera? Mi avete offerto soprattutto: La vostra gioia: mi sembra di sentire la vostra voce forte e gioiosa che cantava il vostro canto di appartenenza alla scuola dei salesiani: quella gioia del “Don Bosco ritorna tra i tuoi giovani ancora ….”.

La cantavate con una voce bella forte e sonante. Io ho ancora il ricordo di quella macchina che mi ha sfiorato, e ho visto entrare in mezzo alla colonna e poi ho visto ancora sul vostro volto , nonostante tutto, la bocca che cantava questo "Don Bosco ritorna".

La stessa gioia che vi faceva mettere poi al servizio dei piccoli, le vostre energie per farli divertire. Quindi mi ricordo la gioia nel voler spendere la vostra vita per il bene dei piccoli come buoni seguaci di don Bosco.

Ricordo poi la vostra la sete della verità: la vostra sete di ricercare Dio, la fedeltà alla catechesi, alla vita dei sacramenti, alle giornate di ritiro. E ci è stato ricordato poco fa del desiderio di Osvaldo di tornare a casa per partecipare a questo momento che era significativo per tutto il gruppo per tutti i giovani ed adolescenti.

Questa vostra sete di verità e dell'amore di Dio mi ha aiutato ad essere fedele alla mia preghiera, mi ha portato a vivere con intensità, con maggiore attenzione il desiderio di sentirmi consolato da Dio attraverso la preghiera e cercare di infondere anche nei vostri compagni giovani e adolescenti proprio questo aver sete di Dio attraverso la preghiera, in quanto la preghiera è il sostegno della fede, della mia vocazione nella forza nell'affrontare le difficoltà e che ha portato a mettermi di fronte a queste prove, che poi ho avuto altre realtà, quello che anche Chiara Luce Badano diceva: "se lo vuoi tu, lo voglio anch'io, tutto per il Signore Gesù dimenticato e abbandonato".

E per questo vi ringrazio, per questo vi sento vivi ogni volta che celebro l'Eucarestia e al momento della Consacrazione e alzo il calice e penso al sangue versato, mi è facile ricordarvi davanti al Signore come questa grazia che il Signore ha effuso per me e per questa comunità di Carugate.

Grazie per la vostra missione di educatori, mi ha fatto sorgere il desiderio di spendere tutta la mia vita per il bene delle anime. E allora mi è facile pensare che così non c'è tempo da perdere, non voglio un altro rimpianto, non siamo qui per rimpiangere vogliamo vivere e voglio vivere a fondo attraverso la realtà del servizio, della adorazione all'eucarestia della testimonianza, di spendere la mia vita per la salvezza delle anime.

Non ci deve essere il tempo del rimpianto, ci deve essere solamente il momento della continuità il momento di entrare sempre di più in questo atto d'amore di Dio.

Pertanto sono convinto che occorre tenere presente che Dio non si medita, ma si accoglie. E stiamo vivendo proprio in questi giorni questa accoglienza, questo Dio che si fa bambino. Quando sono pronto ad accogliere questo Dio in me e a stupirmi e meravigliarmi di questa realtà.

E ripensando proprio al momento e rivivendo quella notte davanti al tabernacolo della chiesetta dell'oratorio, ecco che mi arriva questo ricordo: Il desiderio di accogliere, fare spazio a questo Dio che nonostante tutto è un Dio infinitamente buono, è un Dio grande nell'amore. Ed è questo quello che dobbiamo vivere proprio in questo momento in cui riviviamo e accompagniamo queste giornate particolari della comunità di Carugate.

Una missione nella missione, una testimonianza di speranza, una testimonianza di vita. E allora ciò che deve attirarmi è la vigna e la passione di Dio, da cui devo lasciarmi entusiasmare e lasciarmi sorprendere dal suo stile di amore fatto di gioia e di sofferenza , perché lui sulla croce, mi ha dato tutto contemplazione del crocefisso per lasciarmi amare nel mio peccato, nelle mie debolezze e questo è quello che mi avete insegnato attraverso il vostro sorriso, sempre nella speranza in questo momento di passaggio dalla vita alla vita eterna.

La nostra vita appartiene a Dio, come un puzzle gigante. In questo puzzle si è sempre nell'ombra eppure sempre abbagliante in quanto ognuno al suo posto potrà irradiare il volto luminoso di un Dio che è Padre.

E' questo ciò che mi avete insegnato: stare dietro le quinte e fare emergere sempre il volto di Cristo che ci ama e si dona. Ecco l'importanza di desiderare di lasciarsi sempre rivestire della misericordia di Dio e fare in modo che tutti possano essere irradiati e gioiosi di incontrare Gesù come era il vostro volto quella sera dell'incontro con Lui che vi ha reso suoi missionari e collaboratori nell'edificare la vigna di Carugate per essere il vino buono che col suo profumo inebria il cuore di gioia, che fa cantare il nostro Alleluja della risurrezione e della pace.

E' per questo che ancora una volta voglio dire a voi Ezio, Osvaldo e Roberto il mio grazie, continuate dal cielo ad amare questa vigna di Carugate.

Riflessione di Monsignor Camillo

E' veramente difficile intervenire e parlare in questa rievocazione. Mi è stato impossibile parlare in quei giorni della tragedia, ma è ancora difficile anche oggi per me.

Quella sera e quella notte e i giorni seguenti sono rimaste registrate nella mia mente e nel mio cuore, ma nonostante questo ho voluto riprendere dalla rivista "Il segno" dove ho riletto tutti i particolari perché non vorrei trascurare nessun passaggio di questa circostanza.

In questo mio intervento cercherò di dare il giusto senso a due parole molto importanti e che noi stessi a volte usiamo con leggerezza. Le due parole sono: ringraziare e chiedere perdono. Però lasciatemi ricordare quella sera del 31.12.79.

Era l'ultimo giorno dell'anno e la gente aveva una gran voglia di fare festa, di passare le ultime ore dell'anno in allegria aspettando l'anno nuovo. Era una sera splendida, anche il creato voleva partecipare con noi a quella serata. Io mi trovavo in archivio ed ero concentrato nel vedere l'omelia che avrei tenuto alla messa delle ore 20.00 con il canto del Te-Deum e sento nel mio archivio un vociare sulla piazza, guardo alla finestra e c'erano i giovani e gli adolescenti che si preparavano alla marcia di preghiera verso il santuario di S.Maria a Cernusco. C'era festa, c'era allegria. Era un'esplosione di gioia, si trattativa di festeggiare l'ultimo giorno dell'anno e si voleva festeggiarlo in modo diverso. Voleva essere una testimonianza, una provocazione alla mentalità mondana.

Al ritorno i giovani sarebbero andati tutti al bell'alpin in oratorio. Ho salutato i giovani dalla finestra e sono venuto in sacrestia per prepararmi alla messa. E anch'io ero contagiato, in quel momento, dalla gioia e dall'allegria di quei giovani e voleva essere un ultimo dell'anno vissuto cristianamente.

Alle ore 20.00 celebro la messa, canto il Te-Deum e mi reco in studio. Mi sono fermato per sistemare sulla scrivania con l'intenzione di ritirarmi a riposare. Dopo 10 minuti, squilla il telefono. E a bruciapelo, senza presentarsi, dall'altra parte della cornetta una voce concitata dice: "Ma tu hai in giro dei giovani?" Non riuscivo a capire la domanda. Perché mi chiedeva questo? E subito dopo la stessa voce dice: "C'è stato un incidente, tre morti" e poi giù la cornetta.

Potete intuire che cosa provavo in quel momento. Mi sono recato in bell'alpin e c'era suor Fiorelda che stava ultimando la preparazione dei tavoli per il ritorno . Qui trovo segnali di festa e nel mio cuore c'era la

tragedia. Lascio il bell'alpin e vado verso il bar l'oratorio per trovare qualcuno che con la macchina mi portasse a Cernusco.

Sul luogo della tragedia trovo don Pierluigi smarrito, i giovani sparsi ai bordi della strada, in gruppi vari. Don Pierluigi mi dà le prime informazioni e corro all'ospedale. Trovo un infermiere che mi porta in una sala. Continuavo a pensare dentro di me che niente era vero di quello che mi era stato detto, ma poi mi sono trovato di fronte la realtà.

In quella sala c'era un grande tavolo e lì sopra c'erano i corpi di Ezio, Roberto, Osvaldo. Non mi è possibile esprimere le mie reazioni. C'è pianto, silenzio, prego, benedico i corpi e poi torno a Carugate passando ancora sul luogo della tragedia.

E tornando a Carugate si cercano le famiglie per dare la triste notizia. Quale pena interiore. In me erano calate le tenebre. Non so come sia stata quella notte.

Al mattino prestissimo, telefono a Milano al vicario episcopale mons. Livetti. Gli ho comunicato la terribile notizia e l'ho pregato di venire per la prima S.Messa e dare lui alla comunità la triste notizia. Personalmente non ero in grado di parlare.

E' cominciata per me una settimana di silenzio, di pianto, di preghiera. Una settimana di gemiti inesprimibili, di urla interiori, di suppliche accorate in una situazione che oserei dire quasi di disperazione, ma nell'intimo del mio cuore c'era contemporaneamente un affidamento totale a Dio.

In questo clima interiore nasceva la mia preghiera, il mio grido a Dio. Nelle celebrazioni di quei giorni, nelle veglie, al funerale, io ero in ginocchio sul mio inginocchiatoio, la mia preghiera non era vocale, era un unico pianto.

Era il pianto di una persona che cercava di capire che cosa Dio volesse, quale fosse la sua volontà, cercava cosa significasse quella parola per me e per la parrocchia, per camminare sul sentiero che Dio aveva tracciato. Non era una ribellione a Dio, ma il bisogno di capire qual'era il significato di quella tragedia. E dopo questo io mi pongo questa domanda. Quali sono oggi le mie considerazioni, le riflessioni di quella tragica prova e mi fermo sue due parole, due convinzioni frutto di riflessioni emerse in me in qui lunghi anni trascorsi tra il 31.12.79 ed il 31.12.13.

Ringraziare: ringraziare le famiglie. Ringraziamento che è maturato gradualmente in me, frutto di ammirazione, di segni positivi che ho ricevuto da loro. La loro fede Il loro valore di Dio che suscitava in me fiducia e conforto. La loro forza di perdonare colui che aveva procurato la morte dei loro figli. Ho capito quanto sia vera l'affermazione che più volte avevo sentito: un sacerdote, un parroco forma il suo popolo, forma i suoi parrocchiani, ma anche i fedeli educano i loro sacerdoti, i loro parroci.

Quanto è vero! E quanto ho ricevuto da queste famiglie. E a loro dico : Grazie!

Ma in me sento anche il bisogno di chiedere loro perdono. Questa commemorazione mi offre l'opportuna l'occasione.

Sono convinto che non sempre sono stato pronto a dare loro una parola giusta, una parola di conforto, una parola di luce, ad essere vicino a loro. Di fronte a loro si faceva nitida in me la croce. Ai piedi di quella croce c'erano le mamme, i papà, i famigliari, stavano ai piedi della croce come la Madonna "stabat mater dolorosa iuxta crucem lacrimosa". E personalmente mi sentivo bloccato.

Alle mamme ancora viventi, e forse penso che questa sera ci sia solo una mamma. Ai loro figli con umiltà riconosco le mie lacune e vi dico di cuore: perdonatemi!

Ringraziare la comunità. Cari fratelli, ho varcato ormai i 47 anni di presenza pastorale in mezzo a voi. E con voi.

Quanti avvenimenti e celebrazioni, ricorrenze vissute nella gioia e nella prova, mai però ho visto la nostra comunità così unita e cosciente come in quelle giornate di profonda sofferenza. Una comunità vicina alle famiglie colpite pronta alle varie iniziative di quei giorni, partecipi e oranti alle varie celebrazioni liturgiche.

Persone, gruppi che si avvicinavano al sacerdote per esprimere partecipazione e dolore alle prove a cui erano stati chiamati. Come le prime comunità, la comunità di S.Andrea era un cuor solo ed un'anima sola.

Anche a tutti voi parrocchiani, oggi esprimo il mio grazie e la richiesta di perdono per le mie inadeguatezze. Queste celebrazioni facciano riscoprire a tutti voi la bellezza e la forza di una comunità unita e vi renda messaggeri di speranza e bontà nella società sfiduciata ed arrabbiata come stiamo vivendo in questi tempi.

Ringraziamento a don Pierluigi. Nessuna formalità, con estrema sincerità voglio esprimerti il mio ringraziamento, la mia stima, in quella triste serata, la tua persone era fissa nella mia mente e nel mio cuore.

Avevi pensato e messo in atto con i tuoi giovani e adolescenti una iniziativa innovativa che voleva essere di rottura con la mentalità mondana, vivere l'ultimo giorno dell'anno nella gioia cristiana. Avevi avuto anche la mia approvazione. Gli adolescenti e i giovani avevano risposto con entusiasmo. Sembrava tutto bello quella sera. E ti pensavo gioioso e felice di essere sacerdote educatore.

Erano le prime tue gioie di giovane sacerdote e poi all'improvviso ti sei trovato in mezzo alla tragedia. Non so quali siano state le tue reazioni in quella notte e in quei mesi. Non ci siamo mai confrontati in questo. Eri sacerdote da sei mesi, eri giovane in mezzo ad una tragedia e ad una terribile prova.

Qui esprimo la mia stima, è emersa la tua personalità, il tuo coraggio, la tua fede. Dio ti ha provato e ti sei rialzato più forte di prima. Quella prova, sono sicuro, ti ha cambiato. Ti ringrazio per la tua capacità di accogliere la volontà di Dio e mi piace ricordarti e pensarti alla domenica dopo la messa delle 9.30 uscire di chiesa con il rosario in mano e recarti al cimitero seguito dai tuoi giovani.

Quell'iniziativa ti ha portato ad un'amicizia profonda con i tuoi giovani, a tenere legami preziosi con le famiglie di Ezio, Osvaldo e Roberto, era un richiamo profondo alla comunità parrocchiale. Grazie don Pierluigi.

Un ringraziamento a S.E. il Card. Giovanni Colombo. In questa circostanza non posso dimenticare il cardinale. Aveva già dato le dimissioni dalla guida della diocesi per motivi di salute. Io mi sono premurato di dargli la triste notizia e con grande sacrificio ha voluto di persona venire a Carugate e partecipare al nostro dolore.

E riporto qui le sue parole che sono trascritte sul Segno del febbraio 1980: "Sono venuto tra di voi per condividere il lutto cittadino, per questa tragica morte di tre tra i migliori giovani. Accogliete la mia partecipazione al vostro dolore, accogliete la mia preghiera. Domani mattina celebrerò la S.Messa per questi carissimi vostri giovani. Il Signore sa tutto, il Signore penserà a darci il suo conforto e la forza di continuare a vivere facendo il vostro dovere".

Un giorno il segretario del Cardinale mi diceva: "S.E. il Cardinale, ogni anno, celebrava la S.Messa il primo giorno dell'anno per i tuoi giovani defunti".

La presenza personale di S.E. il Cardinale è stata per me la chiara testimonianza che tutta la chiesa ambrosiana si era unita a questo lutto.

Da ultimo, perché è un punto centrale, un ringraziamento a Dio e richiesta di perdono per le mie debolezze, per le mie lacune. Come ringraziare Dio dopo una prova così dura e così terribile? Lo confesso, mi è stato difficile. Quella prova mi ha preso in toto mente, cuore, sentimenti; ho pianto tanto, ho pregato. Ho accusato anche momenti di scoraggiamento, paura di non farcela, perché dai parroci si pretende tutto, li si ritengono responsabili di tutto e di più ma quasi sempre sono lasciati poi soli con le loro responsabilità.

Vi assicuro, cari parrocchiani, quello che ho detto è vero! Dio però non tratta i suoi figli come pedine, Dio è Padre e ama i suoi figli, e non li lascia soli. E con sorpresa Dio mi ha parlato, mi ha aiutato, mi ha illuminato. Il problema sta però nel saper interpretare i suoi interventi. E mi ha parlato un giorno in modo impensabile.

Ero in archivio, è venuto da me il giovane Ambrogio, con serenità mi esprimeva gioia e mi diceva: "Signor Arciprete, sono qui per comunicarle che lascio il paese e la comunità, e vado ad Assisi, entro in convento pensando di farmi francescano".

Sorpreso, faccio qualche domanda per capire quella sua decisione. L'assicuro di accompagnarlo con le mie preghiere e gli formulo il mio augurio. Dopo un po' di mesi mi si presenta il giovane Enrico, carattere diverso, piuttosto chiuso. Con timidezza ma, nello stesso tempo, con fermezza mi comunica la sua decisione: "Entro nella congregazione dei padri somaschi perché sento la chiamata al sacerdozio". Anche qui qualche domanda. E mi confida che nella decisione lo ha seguito un padre somasco. Guarda caso questo padre, prima di entrare tra i somaschi, era stato con me qualche mese compagno e ci siamo spesse volte confrontati durante il cammino di formazione di Enrico.

E dopo si presenta un altro giovane, il giovane Giovanni e mi comunica la sua intenzione di entrare nel monastero di Praglia, come benedettino. Vocazione non certo facile, una vocazione non comune. Con lui il dialogo si fa più lungo causa la specifica vocazione. A Praglia c'era già Padre Timoteo.

Ora dopo queste belle notizie, in me però nasce una grande gioia, la gioia di tre vocazioni. Ho sempre pregato e ho sempre fatto pregare per nuove vocazioni. Ma con la gioia delle vocazioni nasce in me quasi istintivamente una riflessione: perchè le tre vocazioni dopo le tre morti ? Questi tre giovani chiamati da Dio erano anche loro in marcia quella sera e questi tre giovani chiamati ad una vita consacrata tutti del medesimo anno di nascita di nascita non solo fra di loro ma anche dei loro amici Ezio, Osvaldo, Roberto. Come mai?

Non potevo considerarlo come fatto normale, una pura coincidenza e qui nuovamente mi sono trovato in ricerca, sentivo il bisogno di interpretare il disegno di Dio. Perché la gioia dopo la prova, dopo la sofferenza? Non solo mia, ma di tre famiglie, di tutta una comunità.

Perché o Signore?

Immediatamente ho ricordato l'espressione di Tertulliano: il sangue dei martiri fonte e sorgente di nuovi cristiani. In questa precisa prova, il sangue di tre adolescenti è sorgente di nuove vocazioni. Mi dispiace che non siano presenti Padre Ambrogio e Padre Enrico e mi rivolgo direttamente a te Fra Giovanni, e ti dico: comunicalo ai tuoi amici: ricordatevi, voi siete per tutta la vostra vita siete debitori verso i vostri amici defunti, oltre che a Dio.

Ho sempre considerato la vocazione sacerdotale e di vita consacrata, come un mistero e qui ne ho avuto la conferma. Nella gioia una continua ricerca era in me. Volevo capire.

Ma un giorno come era consuetudine, voi parrocchiani lo sapete, ero come tutti i giorni in confessionale, mi si presenta un padre di famiglia, lo conoscevo da sempre quando era un penitente e veniva da me ogni mese per la sua confessione. Fatta la confessione questa persona non esce dal confessionale, si ferma e mi fa una confidenza. Conoscevo già la situazione. Per anni questa persona ha vissuto quasi da prigioniero in casa, aveva la moglie praticamente inferma. Si è dedicato totalmente al servizio della moglie.

Un servizio di profondo amore, amore pronunciato davanti all'altare nel giorno del matrimonio. Una decina d'anni chiuso in casa, prigioniero per amore. Come è vero ciò che dice il cantico dei cantici: Più forte della morte è l'amore.

Quale testimonianza per le famiglie di oggi! Ma a conclusione, afferma questa persona: "Dio, nella mia vita mi da una sberla, forte, dolorosa, un altro giorno mi dona una carezza".

Quella frase mi ha colpito, mi ha dato una risposta ad una lunga mia ricerca: Dio prova, ma Dio ama i suoi figli, e noi non dobbiamo rinunciare alla ricerca e così dopo la giornata del dolore arriverà la giornata della carezza.

Cari Padre Ambrogio, Padre Enrico, Fra Giovanni, voi siete la visibile carezza di Dio per le famiglie di Ezio, Osvaldo e Roberto, siete la carezza di Dio per la comunità di Carugate, per il vostro Arciprete che con onore vi ha accompagnato al sacerdozio.

Quanta responsabilità quindi dinanzi a Dio e a questo punto mi pare bello concludere queste riflessioni che ho fatto come parroco cercando di capire cosa ha significato quella tragedia per un sacerdote, per un parroco che vive in una parrocchia.

E vi leggo alcune espressioni di S.Paolo, (Seconda Lettera ai Corinzi) dalle letture di ieri mattina. “Sia benedetto Dio Padre misericordioso, Dio di ogni consolazione, egli ci consola in ogni tribolazione perché possiamo consolare anche noi quelli che si trovano in ogni genere di afflizione. Poiché come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, cosi per mezzo di Cristo abbondi anche la nostra consolazione".

Cari cristiani, il cristianesimo non toglie la croce, dà la forza per affrontare la croce, questo non lo dobbiamo mai dimenticare! Per questo diciamo, aiutaci Signore a camminare sui sentieri che tu ci hai tracciato E rendici nella nostra vita messaggeri di speranza anche dopo le difficili prove.